

Mafia Per Zangheri Gava è inadempiente

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Di fronte alla recrudescenza della criminalità organizzata il Pci ha chiesto l'immediata discussione alla Camera delle relazioni sulla recente indagine dell'Antimafia in Sicilia e in Calabria...

I sanitari trattenevano in ospedale i pazienti «eccellenti» per evitare il rientro in carcere

Medici compiacenti coi boss A Palermo otto incriminazioni

Mentre infuriano le polemiche, il palazzo di Giustizia di Palermo è stato scosso da un nuovo caso giudiziario. Otto persone, due medici palermitani e sei presunti uomini d'onore, sono stati incriminati per le lungodegenze ospedaliere del boss. La Procura aveva chiesto l'archiviazione dell'inchiesta ma l'ufficio istruzione è stato di parere diverso

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Nella bufera di polemiche che in questi giorni ha investito il palazzo di Giustizia di Palermo c'è spazio per un altro clamoroso caso giudiziario. Il giudice istruttore Giancarlo Trizzino ha incriminato otto persone, sei presunti mafiosi e due medici, per la vicenda delle lungodegenze ospedaliere del boss Con l'accusa di falso in perizia e di interesse privato in atti d'ufficio hanno ricevuto mandato di comparizione il dottor Giuseppe Celada, responsabile del reparto detentivi dell'ospedale civico dove erano ricoverati gli uomini d'onore, il perito palermitano Domenico Barone autore della prima indagine sullo stato di salute dei detenuti il boss di Partinico Bernardo Brusca, membro della cupola, il boss di Villa grazia Giovanni Bontade, ucciso lo scorso anno insieme alla moglie all'interno della sua lussuosa villa, i padmi di San Lorenzo Giuseppe Guccione Gambino e Francesco Madonia, anche loro membri della cupola e condannati ai maxi processi di Palermo l'elenco degli incriminati continua con Giovanni Oliveri, condannato a dodici anni nel primo processo alle cosche e Antonio Rolo che nello stesso processo, subì una condanna a diciotto anni di carcere.

La notizia ha avuto un vero e proprio «effetto bomba» per i retroscena di tutta la lungissima vicenda risolta soltanto di recente dall'intervento dell'alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica. La pratica giudiziaria che riguardava la lungodegenza del boss era stata trasmessa di recente dalla Procura della Repubblica all'Ufficio istruzione con una richiesta di archiviazione. Il sostituto procuratore Giusto Sciacchitano che sulla base di ben cinque rapporti dei carabinieri, era stato costretto a riaprire l'inchiesta aveva infatti ritenuto che non ci fossero gli estremi per continuare ad indagare visto che per perizie mediche, effettuate a distanza di alcuni mesi dalla morte, avevano confermato l'intraportabilità dei detenuti ricoverati negli ospedali siciliani ormai da parecchi mesi.

Il giudice istruttore Trizzino, però, non è stato dello stesso avviso. Ha continuato ad indagare ed ha riscontrato gli estremi del reato. Ai ricoverati facili dei boss mise fine il 12 marzo scorso l'alto commissario per la lotta alla mafia Sica

non finisce qui. Pmzzivalli, oggi nell'occhio del ciclone per la sentenza assoluta nei confronti di alcuni imputati di spaccio del «cr», non si arrende ed ordina una terza perizia che stavolta viene affidata ad alcuni medici di Messina. Altro colpo di scena: i periti messinesi confermano l'esito della prima indagine: constata la reale sofferenza dei boss. Risultato gli uomini di Cosa nostra restano in ospedale. La perizia, affidata al dottor Domenico Barone direttore dell'inchiesta passa di mano da Alala a Sciacchitano. L'ufficio diretto da Curti Giardina continua ad indagare ma poi circa un mese fa, fa partire la richiesta di archiviazione. Il resto, l'intervento di Sica e i clamorosi sviluppi di ieri, appartengono alla storia recente. «Ma la vicenda è tutt'altro che chiusa», assicurano al palazzo di Giustizia palermitano

Intanto oggi a Roma il pubblico ministero del maxiprocesso di Palermo, Gianfranco Carollo, sarà ascoltato dal comitato antimafia del Csm in merito ad alcune sue dichiarazioni sulla sentenza del maxiprocesso ter

A marzo l'alto commissario Domenico Sica ordinò il ritorno in cella dei detenuti ricoverati

«Noi portatori di handicap non sgualziamo continuamente nelle lacrime: desideriamo quindi meno commozioni ma più attenzione ai nostri diritti»

Per scandalizzarci di più!

Cara Unità, sono consigliere comunale, sono nella segreteria provinciale dell'Associazione nazionale invalidi civili e cerco di portare avanti i problemi di coloro che, come me, fanno parte del cosiddetto «planeta handicappati». Un «planeta» per la maggior parte sconosciuto e sconosciuto dalla maggior parte delle persone.

Alcuni esempi di fatti che dovrebbero scandalizzare anche e soprattutto gli uomini politici

- un disabile diplomato o laureato non può insegnare perché non gli è concesso il certificato di sana e robusta costituzione; - un disabile, per il collocamento al lavoro, è schedato non tenendo conto della sua preparazione o delle sue capacità residue ma segnando solo il grado di invalidità (questo dà la opportunità al datore di lavoro di scegliere l'invalido meno invalido); - un disabile che vuole andare a scuola trova nel curriculum studi sempre più difficoltà, dalla scuola materna fino alla università è di fatto sempre meno garantito (nonostante la Costituzione, la L. 517, e l'ultima circolare ministeriale la n. 216). Possiamo frequentare, nel senso che non siamo più «buttati fuori», ma se abbiamo bisogno di aiuto, per esempio per la sedia a rotelle) non c'è nel mansionario di nessuno, il compito di aiutarci. Non resta che sperare di avere un buon controllo degli studenti! - un disabile percepisce la pensione mensile di L. 250.000 ora si scopre che, mentre deve pagare tasse e ospedale Bene, mancava solo questo. Mi auguro che tutti i compagni che con il nostro voto abbiamo delegato affinché tutelino anche i nostri diritti, cessino di commuoversi per scandalizzarsi davanti ai nostri problemi e, invece, si scandalizzasse-

una gendarmeria internazionale della quale devono far parte tutti gli Stati del mondo e che abbia il compito - e soltanto quello - di impedire e combattere tutte le violazioni di frontiera. Solo il negoziato può modificare i confini dei popoli e regolare il loro contesto. Chi non si attiene a questo principio deve essere bollato come nemico del genere umano e combattuto ovunque egli sia nel grande o nel piccolo, in terra o sotto a qualunque bandiera.

Gino Anselmi, Modena

Esempi decisivi: gli accordi con i valdesi e con gli ebrei

Cara Unità, la recente sentenza della Corte costituzionale pare a me aver definitivamente chiuso la questione dell'«ora di religione», anche per quanto riguarda l'aspetto «orano». Infatti la legge 11 agosto 1984 n. 449 che regola i rapporti tra lo Stato e le Chiese rappresentate dalla Tavola valdese recita (ultimo comma art. 9): «La Tavola valdese prende altresì atto che per dare reale efficacia all'attuazione di tale dedito, l'ordinamento scolastico provvede a che l'insegnamento religioso ed ogni eventuale pratica religiosa, nelle classi in cui sono presentati alunni che hanno dichiarato di non averla, non abbiano luogo in occasione dell'insegnamento di altre materie, né secondo orari che abbiano per i detti alunni effetti communitari discriminatori».

Dopo la sentenza della Corte cadono così i cavilli che al riguardo venivano sollevati dal governo. È evidente la «discriminazione» per chi, «non avvalentesi», dovesse, mentre gli altri «hanno religione», fare qualcosa altro o bigliionare per l'Istituto o andarsene (se autorizzato).

Si punisce chi ha il merito di averci pensato prima

Caro direttore, vorrei chiedere spiegazioni sull'obbligo delle cinture di sicurezza. La legge a mio giudizio è decisamente utile, non sono però d'accordo sul fatto di dover sostituire le mie vecchie cinture, non autoavvolgenti, con cinture più moderne che fanno lo stesso servizio delle mie. Non trovo giusto infatti che venga penalizzato chi si è preoccupato anzitempo della propria sicurezza senza aver bisogno di leggi che lo impongano. Mi chiedo: se da 10 anni fa le cinture disponibili erano solo quelle da me acquistate...

Capisco che le cinture moderne possono avere qualche vantaggio in più, ma siamo proprio sicuri che sia solo questo il motivo per farle cambiare?

Vincenzo Zerbolo, Vimercate (Milano)

Si punisce chi ha il merito di averci pensato prima

Caro direttore, vorrei chiedere spiegazioni sull'obbligo delle cinture di sicurezza. La legge a mio giudizio è decisamente utile, non sono però d'accordo sul fatto di dover sostituire le mie vecchie cinture, non autoavvolgenti, con cinture più moderne che fanno lo stesso servizio delle mie. Non trovo giusto infatti che venga penalizzato chi si è preoccupato anzitempo della propria sicurezza senza aver bisogno di leggi che lo impongano. Mi chiedo: se da 10 anni fa le cinture disponibili erano solo quelle da me acquistate...

Capisco che le cinture moderne possono avere qualche vantaggio in più, ma siamo proprio sicuri che sia solo questo il motivo per farle cambiare?

Vincenzo Zerbolo, Vimercate (Milano)

Così si colpisce la sofferenza, la malattia, il dolore...

Caro direttore, il ministro della Sanità Carlo Donat Cattin, crede che gli italiani potranno sopportare ancora le ingiustizie sue e del governo Dc Psi che li avalla? O forse crede che i suoi connazionali siano dei santi? Egli li colpisce nel loro punto debole: la sofferenza, la malattia, il dolore.

Come sottolineava giustamente Giovanni Berlinguer nel suo articolo di fondo sull'Unità di giovedì 30 marzo, questo decreto di ristrutturazione della sanità italiana non è altro che un perverso gioco di spartizione del potere tra i ministri del governo De Mita (a proposito cascherà?). Non voglio essere difensore ad oltranza di una conquista dei lavoratori - la sanità pubblica - che essi stessi hanno malgestito (vedi i sprechi, le negligenze, i scandali) anzi voglio sperare che così potremo più «evolentieri» spendere denaro

In tema di abbonamenti: un'ottima soluzione

Cara Unità, riguardo all'appello ad incentivare gli abbonamenti sono pienamente d'accordo. Però vorrei che si sapesse che la sezione di cui sono segretario sostiene l'abbonamento a cinque locali pubblici siti nel quartiere (anche perché la sede è aperta solo la domenica e un giorno alla settimana). Mi pia che non sia necessario, per una sezione di 150 iscritti!

Dario Agranetti, Segretario sez Pci «A. Pesenti» Madonna di Campagna (Verona)

Libero il medico Francesco Cugia, l'ultimo ostaggio dell'Anonima

Blitz antisequestro nel Nuorese Furiosa sparatoria sulle montagne

Un altro blitz antisequestro, un altro rapimento si conclude in Sardegna senza il pagamento del riscatto, il medico Francesco Cugia, 63 anni, rapito un mese fa nel Sulcis, è stato liberato ieri mattina dai carabinieri, dopo un conflitto a fuoco nelle montagne di Seui, nel Nuorese. I banditi sono riusciti a fuggire. «Ho temuto per la mia vita perché i miei familiari non erano in grado di pagare il riscatto».



Francesco Cugia subito dopo la liberazione

ne il rapimento Francesco Cugia era in tv sul ambulatorio a guardare in tv la partita di coppa tra Juventus e Napoli quando il commando di tre banditi armati e mascherati fece irruzione all'improvviso. Col medico portarono via anche un paziente appena arrivato, per nascondere poi in una strada di campagna. La brutta avventura tra le grotte e i rifugi sotto gli alberi sulle montagne barbacine, è durata esattamente trentacinque giorni. Un sequestro alquanto breve almeno se rapportato alla media dei rapimenti. Ma non per questo meno drammatico. La barba bianca ancora incolta Francesco Cugia si è presentato nella caserma dei carabinieri di Nuoro a raccontare al giornalista le fasi salienti del rapimento. «Sono rimasto sempre in movimento - ha detto il medico di Nebida - incapap-

ciato e con catene ai polsi e alle caviglie. Nel complesso sono stato trattato con gentilezza i rapitori hanno usato con me la tipica ospitalità «alla toscana». Ma ho anche temuto di morire. I miei familiari non sarebbero stati certo in grado di pagare alcun riscatto. Con ogni probabilità la trattativa non era neppure iniziata. Credo che un abboccamento con i miei familiari fosse previsto proprio per questa settimana. Ma francamente non so proprio - ha ripreso Cugia - su quale base si sarebbe potuta avviare una trattativa? Gli investigatori sapevano dell'incontro imminente? Il nerbo su questo aspetto è assoluto, ma la stessa dinamica della liberazione fa pensare che il blitz non sia stato affatto casuale. Nella zona di Seui erano all'opera già da un paio di giorni numerosi pattuglie di carabinieri inviate da Cagliari e da Nuoro alla ricerca della prigione.

Con la liberazione di Cugia non ci sono più ostaggi nelle mani dell'anonima in Sardegna. Anche il precedente rapimento, quello dell'imprenditore genovese Luca Di Libertio, si era concluso, il 7 febbraio scorso, con un blitz dei carabinieri nelle campagne barbacine prima dell'inizio delle trattative per il riscatto.

Con la liberazione di Cugia non ci sono più ostaggi nelle mani dell'anonima in Sardegna. Anche il precedente rapimento, quello dell'imprenditore genovese Luca Di Libertio, si era concluso, il 7 febbraio scorso, con un blitz dei carabinieri nelle campagne barbacine prima dell'inizio delle trattative per il riscatto.

Con la liberazione di Cugia non ci sono più ostaggi nelle mani dell'anonima in Sardegna. Anche il precedente rapimento, quello dell'imprenditore genovese Luca Di Libertio, si era concluso, il 7 febbraio scorso, con un blitz dei carabinieri nelle campagne barbacine prima dell'inizio delle trattative per il riscatto.

Con la liberazione di Cugia non ci sono più ostaggi nelle mani dell'anonima in Sardegna. Anche il precedente rapimento, quello dell'imprenditore genovese Luca Di Libertio, si era concluso, il 7 febbraio scorso, con un blitz dei carabinieri nelle campagne barbacine prima dell'inizio delle trattative per il riscatto.

Con la liberazione di Cugia non ci sono più ostaggi nelle mani dell'anonima in Sardegna. Anche il precedente rapimento, quello dell'imprenditore genovese Luca Di Libertio, si era concluso, il 7 febbraio scorso, con un blitz dei carabinieri nelle campagne barbacine prima dell'inizio delle trattative per il riscatto.

Il giudice di Venezia ha aperto un'indagine sui fusti tossici gettati in acqua e ritrovati sulle coste del Mar Nero

Made in Italy i rifiuti in Turchia

Ora c'è la conferma. Migliaia di bidoni contenenti rifiuti altamente tossici di imprese italiane sono stati deliberatamente affondati nel Mar Nero, tra luglio e novembre. Parecchi, però, si arenarono sulle coste turche. Ce n'è di ditte venete, ma anche dell'Acna di Cengio. Il governo italiano ha già risposto picche ad una richiesta di quello turco. Ora indaga la magistratura di Venezia.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE BARTORI

VENEZIA. «Questo è un terribile atto di pirateria. Per la prima volta è documentato uno scarico di veleni in mare niente ci garantisce che la pratica non si sia ripetuta anche nel Mediterraneo». Gaetano Zorretto, assessore comunale (repubblicano) di Venezia e soprattutto vicepresidente del gruppo di lavoro sull'inquinamento marino istituito da Comuni e Regioni d'Europa, è l'uomo che ha fatto esplodere l'ennesimo scandalo di rifiuti, qualcosa che rischia di rivelarsi peggiore degli epi-

bandiera straniera la Conna che ha compiuto varie volte la spola con dei porti romeni per conto di una società di Agrate Brianza la Sirteco Srl che detiene l'esclusiva dei rapporti con quel paese la ditta raccoglie i rifiuti tossici nel nord Italia (a Venezia erano stati organizzati provvisoriamente dalla Pci l'Associazione ecologica industriale la stessa coinvolta nell'affare di Koko) poi organizza le trasferte verso discariche in Romania. La nave che ha effettuato alcune partenze da Chioggia altre successive da Marabà di Carrara. Tutte le volte sarebbe tornata con regolari documenti di avvenuta sbarco del carico limitati dalle autorità del porto romeno di Sanna una «zona franca». E i bidoni finiti in mare? Qualcuno già insinuava che siano stati i romeni. Altri ricordano che a metà '88 l'amministrazione del porto di Sanna è stata dirottata in blocco per una gestione corrotta. Che si tratti di roba italiana, non c'è dubbio

I fusti molti col fondo squarciato per favorire l'imbussamento hanno cominciato ad approdare a centinaia sulle coste turche in uno slittamento ininterrotto da fine luglio 1988 al dicembre successivo. Alcuni avevano ancora le scritte esterne «Acna-Chimica organica» ad esempio con tanto di simbolo Montedison ed avvertenza «veleno». Altri contenevano ancora documenti fustate carte gettate assieme alla spazzatura da piccole imprese artigiane produttrici di rifiuti tossici nel Veneto. Dite scupolose - prendevamente pellettine o in tone industriali che mettevano tutto in bidoni per riciclarli ritirati da altre imprese e così è rimasta una traccia inequivocabile che porta in Italia. Quando sulle spiagge di Sinop e Sansun nella Turchia centrale si erano ormai accumulati quasi trecento fusti le autorità hanno elevato una formale protesta al governo italiano che il

27 dicembre ha risposto tramite l'ambasciata di Ankara. «Noi non c'entriamo». È stato a quel punto che un docente di Istanbul il professor Kraton Cun ha inviato un dossier al collega italiano Zorretto. Quest'ultimo è volato ad Ankara e tornato con foto e fotocopie di ciò che era stato trovato nei bidoni ed ha consegnato tutto al giudice Asseme anche un elenco delle sostanze residue analizzate dagli esperti turchi una sfilata di veleni cloro-metil-benzene esaloroetano bromo metil benzene, cicloesano dimetil-ciclo pentanone idrocarburi van «il governo italiano adesso deve quanto meno riconoscere che sono rifiuti nostri: comportarsi di conseguenza ed avviare un'inchiesta internazionale» ha detto in Zorretto i fusti, in tanto attendono in un capanone di Sansun di essere in presa per pesci pescatori e abitanti del posto li hanno mangiati senza rendersi conto del rischio.

Impedire che vengano calpestate altre Patrie

Caro compagno, tutti abbiamo il dovere di difendere la nostra Patria nessuno, però, ha il diritto di calpestarla, armata, la Patria altrui. Perciò per me il problema non sta tanto nel difendere la Patria, ma nell'impedire che vengano calpestate altre Patrie. Per arrivare a questo occorre la costruzione di

NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi giovedì 20 aprile

Manifestazioni, G. Querchini, Firenze W. Veltroni, Alessandra, N. Canetti, R. Emilia L. Libertini, Roma G. Santilli, Taormina M. Stefanini Taormina, F. Vitali Coile Val d'Elia, A. Margheri, Sesto San Giovanni (Mi)

Il ministro degli Esteri del Burkina Faso, Jean Marc Palm e l'ambasciatore a Roma Pitolpa Amado, si sono incontrati ieri con Antonio Rubbi, membro della Direzione e responsabile dei rapporti internazionali del Pci e Massimo Micucci del Cc. Nel corso dei colloqui sono stati discussi temi Nord-Sud, la situazione nell'area del Sahel e la necessità di intensificare le relazioni tra Pci e le forze progressiste nel paese. Una delegazione del Pci visiterà prossimamente il Burkina Faso.